

# «I nostri studenti, orfani della matematica»

Sugli oltre 15 mila neoassunti che hanno risposto all'indagine della Fondazione Agnelli, solo il 4% ha una laurea in Matematica. E di quelli che, tra loro, insegnano questa materia in una scuola media, solo il 10% ha un titolo di studio corrispondente; il 47% è laureato in Scienze biologiche, il 22% in Scienze naturali, il 15% in Scienze geologiche. Va meglio alle superiori: 6 docenti di matematica su 10 sono laureati, appunto, in Matematica.

**Piergiorgio Odifreddi, matematico: come mai così pochi «specialisti» in cattedra, nel vostro settore?**

«Innanzitutto perché ci sono pochi laureati. La facoltà di Matematica non è tra le più gettonate in Italia, e l'offerta di lavoro supera di molto la domanda. Anche dalle indagini fatte da noi, a Torino, risulta come per un matematico sia facilissimo trovare impiego: a 6 mesi dalla laurea il 50%

lavora, dopo un anno la totalità. Gli sbocchi? Dalle banche all'industrie. Non tutti, dunque, scelgono di insegnare; e i posti disponibili vanno inevitabilmente coperti da altri».

**Questo può avere qualche ripercussione sull'insegnamento?**

«In parte credo di sì: la matematica vista da un ingegnere (o un fisico, o un economista) è, con tutto il rispetto, molto diversa da quella vista da un matematico. I primi, di norma, preferiscono quella applicata; l'ingegnere tende a fare molti calcoli, a risolvere quesiti pratici. Il matematico invece ha una sensibilità per l'aspetto teorico, la parte più culturale. Il problema vero, però, riguarda più gli studenti che i prof».

**In effetti, le performance dei ragazzi italiani nei test di matematica Pisa-Ocse sono notoriamente poco confortanti.**

«Prima ancora di questo, c'è un dato di fatto da considerare: è dimostrato che l'attitudine per il pensiero logico-deduttivo si sviluppa compiutamente verso i 13-14 anni. Quindi, per insegnare matematica prima, si va in "controtendenza", si combatte una specie di resistenza biologica».

**Ancora più difficile, per chi insegna. Una via d'uscita?**

«Esistono corsi di specializzazione sulla didattica della matematica, per chi all'università già si

orienta in questa direzione; è una tradizione che arriva, tra l'altro, anche dai Paesi anglosassoni, e un'opportunità che sicuramente manca a chi proviene da altre facoltà. Però direi che la soluzione non sta tanto nei corsi, quanto nella capacità di presentare la matematica in maniera più giocosa e accattivante. L'esperienza dei vari festival — il nostro della Matematica, quello della Scienza di Genova — ha dimostrato che funziona; bisognerebbe generalizzarlo anche nelle scuole. Negli Usa, la tendenza è quella di lasciare che i bimbi e gli adolescenti sviluppino i propri interessi e capacità: "farli fare" più che farli ripetere. Da noi, l'opposto. E sì che i nostri studenti sono quelli che, dati alla mano, passano a scuola più ore. Come diceva Lenin (*ride*), "meglio meno, ma meglio"....».

**L'Italia, insomma, non sembra un Paese per matematici.**

«Io credo che il nostro Paese non educi alla razionalità, di cui la matematica è la quintessenza. Dalla Sindone di Torino al sangue di San Gennaro, da noi l'irrazionalità è istintiva; è lo sviluppo razionale ad essere meno incentivato. L'allenamento alla razionalità viene delegato a quelle 4-5 ore di matematica a scuola; e anche nell'ambiente culturale, l'attenzione per l'umanesimo è dominante. In Italia non c'è una grande tradizione matematica: di medaglie Fields (il Nobel del settore, ndr) ne abbiamo una, Enrico Bombieri, che però vive negli Usa. La Francia, per dire, ne ha una decina. Forse c'è qualcosa che non va, no?».

**Ga.Ja.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Docente**

Piergiorgio Odifreddi, 59 anni, matematico, saggista e professore

